

SUICIDIO A PALERMO.

Antonino Lombardo aveva comandato la caserma di Terrasini
La lettera d'addio: «La cattura di Riina il giorno più bello»

■ PALERMO Notte fonda a Palermo Tornano gli anni peggiori le stagioni più tene. Da questo labirinto degli onori non se ne esce non se ne viene a capo. Il carabinieri sospettato si uccide con la pistola d'ordinanza una calibro 9. Un colpo solo alla tempia. Aveva 49 anni. Lascia una moglie e tre figli. Si uccide in caserma. Spegne la sua vita spegne in un attimo il frastruono delle voci contro di lui. Con un colpo di pistola sembra voler spegnere tutte le televisioni d'Italia. Suicida per onore. E non suicida per vergogna. Suicida caduto sul fronte di una guerra tremenda. Suicida che lascia un biglietto per dire davvero da che parte stava. Poche righe scritte a mano «non ho nulla da rimproverarmi non voglio che i miei figli conano pericoli. In un attimo il giorno in cui arrestarono Riina. Io il più bel giorno della mia vita». Poche righe per mettere fine alle calunnie ribadire la sua onestà la sua trentennale dedizione all'Arma dei carabinieri dare il estremo saluto ai diretti superiori.

Il giorno dell'ira
È vittima della guerra di mafia ed è vittima delle incoerenti tempistiche tv sul «caso Sicilia» il maresciallo Antonino Lombardo. Si è ucciso di sabato sera quando tutti pregustano la domenica in arrivo alle 22 e 30 nella sua macchina parcheggiata nel cortile della caserma «Bonsignore» ospitata nell'edificio più grande dove ha sede la Legione dei carabinieri della Sicilia occidentale. E c'era sicuramente anche Lombardo quella lontana mattina del 15 gennaio 1993 quando venne improvvisata la conferenza stampa che avrebbe illustrato agli operatori dell'informazione di mezzo mondo che finalmente Riina era caduto in trappola. Esplose l'ira dei colleghi di Lombardo. La camera ardente cumula dolori e rabbia. Il colonnello Domenico Cagnazzo grida «fate tacere i corvi». L'Arma dei carabinieri fa quadrato. Il generale Luigi Federici lascia una durissima dichiarazione contro Orlando che a «Tempo reale» aveva attaccato in diretta Lombardo. Pietro Folena della direzione Pds sottoscrive le parole di Federici. Ma la linea dei veleni delle polemiche feroci delle recriminazioni vicendevoli era apparsa così estesa. Tutto il prologo della tragedia è a Terrasini. È lì che Lombardo ha vissuto e lavorato negli ultimi anni. L'epicentro è lì, con il suo cuore di Palermo araba fra maglie e palme oleandri.

Dice Luigi Croce procuratore aggiunto a Palermo «Lombardo era un lavoratore indefesso un carabiniere al di sopra di ogni sospetto un investigatore di indiscussa professionalità. Lavorò con lui in occasione dell'appello del «maxi processo» e mi diede prove di lealtà e fedeltà che in pochi avrebbero potuto dare». Non era stato ancora interrogato Lombardo un autentico. La richiesta su di lui non era nemmeno cominciata. appena un paio di giorni fa al palazzo di giustizia era giunta la cassetta con la registrazione di quella puntata di «Tempo reale». Si escludono allora colpi di scena dell'ultima ora che avrebbero potuto accelerare la



Il maresciallo dei carabinieri tra il sindaco di Terrasini e il comandante dei vigili urbani. In alto Loluca Orlando



Mike Palazzotto/Ansa

Così il sindaco «Indagate sul maresciallo»

L'apertura di un'inchiesta sul maresciallo Antonino Lombardo era stata sollecitata dal sindaco di Palermo, Loluca Orlando, durante la sua partecipazione alla trasmissione «Tempo reale» del 23 febbraio. Ecco i passi salienti dell'intervento di Orlando.
«La mafia usa pezzi dello Stato. Pezzi dello Stato a Terrasini stanno dalla parte della mafia. Io chiedo all'autorità giudiziaria e al comandante generale dell'Arma dei carabinieri Luigi Federici di indagare sul comportamento del maresciallo che fino a poco tempo fa è stato responsabile della caserma dei carabinieri di Terrasini. Sono convinto di quello che dico e me ne assumo tutta la responsabilità».

dalamenti. Aveva lavorato alla Dia e ora negli ultimi tempi l'Arma nonostante quelle insinuazioni non aveva avuto alcuna difficoltà a «promuoverlo» trasferendolo al Raggruppamento Operativo Speciale (Ros) con incarichi specifici di antimafia e intelligence. E lui stesso il maresciallo seppure amareggiato da quella puntata di «Tempo reale» manifestava ancora la voglia di reagire. Aveva infatti querelato sia Orlando che Manlio Mele sindaco di Terrasini.

L'ultima lettera
Diamo per l'ultima volta la parola a Antonino Lombardo maresciallo dei carabinieri suicida per onore. «Mi sono ucciso per non dare la soddisfazione a chi di competenza di farmi ammazzare e farmi passare per venduto e principalmente per non mettere in pericolo la vita di mia moglie e i miei figli che sono tutta la mia vita. Non ho nulla da rimproverarmi poiché sono stato fedele all'Arma per 31 anni e malgrado mi sento arrivato a questo punto ritrarsi tutto quello che ho fatto. Fina Giuseppe Fabio Rossella perdonatemi. Vi amo immensamente. I 5 milioni che si trovano nella tasca posteriore dei pantaloni li dovevo restituire al servizio amministrativo per avermi dati il Comando generale per una delle due missioni in America e concludo dicendo che la chiave della mia delegittimazione sta nei viaggi americani. Saluto anche gli amici fidati (pochi) mio padre le mie sorelle e i superiori gerarchici con cui ho lavorato e con loro ho riscuoto la vita insieme a pochissimi colleghi. Ricordate che il giorno più bello della mia vita da carabiniere è stato il 15 gennaio 1993 il giorno dell'arresto di Totò Riina. Arresto cui ho dato un grosso contributo che può essere confermato o smentito dai superiori che sanno

Non deve finire così
Ma Carmelo Canale non c'è. Il cognome di Antonino Lombardo non accetta questa conclusione della storia. Teme e si spinge. L'idea che il suicidio e la lettera di addio piombino come pietra tombale sulle voci denigratorie le insinuazioni le calunnie. Anche lui è carabiniere. Fu costretto per lunghi mesi a lasciare la Sicilia all'indomani dell'uccisione di Paolo Borsellino nella strage di via D'Amelio. Legge e rilegge le ultime parole del cognato. Poi spezzato dal dolore e quasi a volerlo tenere ancora in vita aggiunge «Voglio un confronto pubblico con Orlando e con Mele. Devono mostrarmi le prove della mafiosità di mio cognato. Loro le prove non le hanno. Io invece ho le prove che era un galantuomo. Avendo querelato Orlando e Mele mio cognato era preoccupato che se fossero arrivati tutti in dibattimento lui sarebbe stato costretto a svelare i nomi dei suoi formatori. E si rendeva conto che questo avrebbe provocato gravissimi rischi per l'incolumità dei suoi figli. Lo sappia Orlando. Nino è morto da eroe».

Oggi a Terrasini si celebrano i funerali della vittima di questa ennesima tragedia.

Accusato di mafia in tv, si uccide
Si spara il carabiniere «sospettato» da Orlando

Un solo colpo di pistola alla tempia. Si uccide così Antonino Lombardo, che sino a un anno fa aveva diretto la stazione dei carabinieri di Terrasini. Lascia una lettera d'addio, struggente e misteriosa. Invita tutti a cercare in alcune sue «missioni americane» la ragione del suo gesto estremo. Qualche giorno fa aveva querelato il sindaco di Palermo Orlando e quello di Terrasini Mele che lo avevano attaccato in tv.



Antonino Lombardo Ansa

protagonismo personale senza il minimo rispetto della dignità dell'uomo senza dare a questi la possibilità di replicare è assolutamente intollerabile. Per questo motivo lo spingiamo postume manifestazioni di solidarietà formulate da coloro che avrebbero potuto seguire altre vie per manifestare la loro verità». Altrettanto lapidario Pietro Folena della direzione Pds «Trovo ineccepibili le parole di Federici. Bisognerebbe evitare di fare le denunce in tv anziché in procura e agli organi competenti soprattutto quando si tratta di funzionari dello Stato».

Carabiniere a rischio
Chi era Lombardo? Intanto qualche dato biografico. Era di Mirafiori in provincia di Messina. Sua moglie si chiama Fina Canale ed è la sorella di Carmelo Canale il maresciallo di fiducia di Paolo Borsellino. Aveva tre figli Giuseppe 21 anni allievo sottufficiale a Velletri, Rosella di 16 Fabio di 19 con gravi problemi agli occhi. Vivono tutti a Terrasini. Superfluo dire che se si sono ritrovati affranti in camera ardente. Ed è stato lì in camera ardente che dalle parole di chi lo aveva conosciuto il ritratto di Lombardo è emerso a tutto tondo. Ascoltiamo poteva avere contatti anche stretti con la criminalità mafiosa ma ci informava in anticipo di tutte le sue mosse. Ci presentava regolari rapporti per quattordici anni dal 1980 sino al giugno del '94 aveva comandato la caserma di Terrasini in un periodo dunque che prevedeva come «prassi investigativa costante» l'uso degli informatori interni. Nulla di scandaloso in questo. C'è di più. Lombardo aveva avuto un ruolo fondamentale nella cattura di Totò Riina. Aveva accompagnato magistrati in missioni delicatissime ad esempio in Usa per ascoltare «don» Tano Ba-

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO
drammatica scelta del maresciallo di togliersi la vita. Restavano certe parole di quel pentito di Cines Salvatore Palazzolo che un anno e mezzo fa aveva svelato retroscena scabrosi su stone e stonacce di Terrasini. E che aveva tirato in ballo proprio Lombardo accusandolo di essere «avvicinabile» dagli ambienti mafiosi e di avere ricevuto in regalo un anello a ricompensa di qualche favore. Ma nessuno fra gli investigatori aveva preso come oro colato le parole del pentito anzi. Erano state fatte indagini approfondite dal sostituto procuratore Enza Sabatino. Era stata coinvolta l'Arma che aveva risposto sempre negativamente ribadendo che non esistevano riserve sui comportamenti del maresciallo. La Sabatino aveva dunque «archiviato» ma in un anno dopo si erano mersate valanghe di anonimi che ave-

Orlando in tv
Giocate invece su un altro piano quello della denuncia politica. Le frontali denunce di Orlando e di Mele durante la trasmissione di Santoro «La mafia» aveva detto Orlando «usa pezzi dello stato. Pezzi dello stato a Terrasini stanno dalla parte della mafia. Chiedo all'autorità giudiziaria e al comandante generale dei carabinieri Federici di indagare sul comportamento del maresciallo che fino a poco tempo fa è stato responsabile della caserma dei carabinieri di

Nel paese vicino a Palermo, dove gli abitanti si ribellano al sindaco votato appena due anni fa
Lotta alla mafia o «buona amministrazione»?

■ TERRASINI (PA) Se potessero in questa piazza nascosta dal mare e dalla montagna vuota senza parchine per leggerci i giornali e leccarci il gelato senza fontane per rinfrescarsi d'estate senza piccioni deserta come il duomo che attende di ingoiare e celebrare il feretro di un maresciallo dei carabinieri che per vent'anni ha passato giorni in queste strade in quattro e quattr'otto alzerrebbero una ghiottina e gusterebbero in nome del popolo il sindaco il sindaco Manlio Mele il sindaco che lo stesso popolo sovrano votò due anni fa a dicembre. Strana Sicilia e strana Terrasini: nessun dubbio avrebbe Pirandello ma i dubbi li aveva non tutti in davanti al suicidio di Antonino Lombardo gli abitanti di questa Taormina sconosciuta che si riflettono nello specchio che li ha raccolto in pochi mesi acute polemiche tradimenti mafia e antimafia politica nuova e vecchia minacce vere e inventate trasmissioni tv dichiarazioni violente giochi di parte e invide di partito. A Terrasini si arriva da Palermo per correre l'autostrada per Trapani superando la breccia per Pantà. R. usi dopo trenta chilometri più o meno il mare è azzurro. Spesso protetto da una scogliera alla cui

RUGGERO FANKAS
quanta metri, altre volte protetto di cemento abusivo o dei villaggi che nascondono 4600 letti. Il mare è Terrasini il mare sfama i diecimila cinquecento abitanti. Ma pesca e acquilone non bastano per tutti i di occupati sono duecentocinquanta. La prima fermata dopo il passaggio a trullo è la caserma carabinieri chiara sigillata in una tranquillità apparente e paesana. Apre un giovane ragazzo biondo con i capelli a spazzola. Pulitissimo arivato da dieci giorni. «Non c'è nessuno. Sono a Palermo. Non non ho visto piangere i miei colleghi. Questo era il regno di Antonino Lombardo per trent'anni carabinieri per vent'anni la legge a Terrasini. Qui ha dormito qui ha concepito Giuseppe Fabio Rossella qui ha ascoltato donne tradite e donne a cui non restavano il cadavere del mio qui ha cominciato ad indagare per scoprire se il sindaco aveva ricevuto il maresciallo che aveva ricevuto. Poi se ne è andato

no accusato di essere un mafioso al maresciallo. Ma tutti l'abbiamo visto in piazza quando scortava Totò Riina per il trasferimento in elicottero a Roma». Un altro uomo di paese si sa che il sindaco ce la aveva con lui perché lo aveva detto. Aveva scoperto guardando i tabulati delle telefonate che erano arrivate a Mele che nessuno lo aveva minacciato telefonicamente. Una donna. «Prima un uomo simpatico quel carabiniere. Ma rigiro. Una volta gli chiesi di strappare una multa che avevano fatto a mio figlio per gli senza casco. Signorini mi disse».

Il Duomo è la piazza il Municipio tutti di fili. Sembra un paese in miniatura. Nelle stanze della polizia si consuma ogni giorno dopo giorno il dramma di Terrasini. Il deputato regionale Manlio Mele viene eletto. Lo spingono Rete e Msi. Ma la sua lista non produce i venti consiglieri comunali sono eletti nelle altre circoscrizioni. Una formata da Pds socialisti liberali. Altri e rappresentati

la mamma locale. 14 consiglieri e l'altra dal Ppi. 6 consiglieri. 19 su 20 sono all'opposizione. Lo scontro inizia subito. Mele denuncia minacce il consiglio di solidarietà ma chiede spiegazioni. Che non arrivano. Passa il tempo. Viene approvato il piano regolatore generale. Il sindaco pone la questione antimafia alla base del suo lavoro. Ma il consiglio comunale si lamenta il programma non è rispettato. Mele e la sua giunta non sanno amministrare. Poi tra minacce vere e petardi scambiati per bombe al sindaco al proconsole della Repubblica ai carabinieri arriva una lettera. La firma Salvatore D'Anna figlio di Gerolamo mafioso condannato al maxiprocesso Lettera strana che non denuncia non minaccia apertamente non chiede non racconta praticamente niente. Mele in questo passaggio «Fino ad oggi l'abbiamo garantita ma adesso né io né la mia famiglia siamo più in grado di garantirlo» vede una tipica minaccia mafiosa. Convoca una conferenza stampa e lancia l'allarme. La famiglia D'Anna ha campato per decenni con la cava sopra Terrasini. La cava è stata confiscata ma D'Anna estraggono ancora dice il sindaco. Ed è vero. Tre magistrati indagano. Sulla mafia sulla politica sugli appalti a Terrasini.

Gli animi si scaldano quando un gruppo di deputati progressisti chiede al ministro dell'Interno se non ravviva gli estremi per lo scioglimento del consiglio comunale per mafia. Si infuocano quando un gruppo di deputati del Polo della Libertà chiede conto e ragione dell'attività di Manlio Mele e pone dubbi sulle minacce che avrebbe ricevuto. Insomma alla fine il consiglio comunale firma la proposta di referendum per sciogliere il sindaco. C'è chi vede un pericolo per tutte le giunte progressiste che non hanno la maggioranza in consiglio comunale. Infatti i deputati del Polo appoggiano tutte le manovre contro il sindaco.

Paolo Di Stefano è un consigliere comunale del Pds. Anche lui è in

piazza «Qui è in atto una volgare masticazione. Non è tollerabile sentir dire che chi è contro il sindaco antimafioso è un mafioso. Io sono un antimafioso ma accuso il sindaco di non saper amministrare. E affermo che il consiglio comunale è contro la mafia. Portere mo avanti tutti gli atti necessari contro i criminali. Ma dobbiamo occuparci dei 2300 disoccupati del territorio distrutto dalla speculazione dei servizi comunali al colosso dell'assenza di iniziative culturali. Strana Sicilia e strana Terrasini. Il Pds e contro Mele ma è anche con Mele. Il segretario provinciale Zanna ha chiesto lo scioglimento della sezione. I dirigenti locali lo hanno deferito alla commissione nazionale di garanzia del partito. E tutto qui il «caso Terrasini»? No. Il maresciallo non si è suicidato perché Mele e Orlando lo hanno accusato. Lo dice lui nella lettera di addio richiamando i suoi «viaggi americani». E il consiglio comunale non litiga con la Giunta solo per le «inadempienze amministrative». Qualcuno da tempo ha comprato terreni ben più preziosi della cava. E nella Taormina sconosciuta forse stanno arrivando la Vallero e Club Mediterranée. Pirandello non avrebbe dubbi».